

Padoan: sulla reversibilità nessun intervento. Ma i sindacati: correggere il testo

Il caso

Damiano: togliere i riferimenti alla previdenza dalla delega Sistema pensioni in equilibrio senza l'assistenza

Roma. Il governo non prevede «nessun intervento sulle pensioni di reversibilità»: dopo il ministro Giuliano Poletti ieri è stato il titolare dell'Economia, Pier Carlo Padoan a rassicurare sul fatto che i futuri assegni al coniuge superstiti non saranno anch'essi «razionalizzati», come indica la legge delega appena varata. La proposta del governo «lascia intatti tutti i trattamenti in essere», ha precisato, mentre «per il futuro non è allo studio nessun intervento. Tutto quello che la delega si propone è il superamento di sovrapposizioni e situazioni anomale». L'ipotesi circolata nei giorni scorsi è che le future reversibilità potrebbero essere calcolate

sulla base dell'Isee, che tiene conto anche del patrimonio familiare, e non più del solo reddito del beneficiario. Ipotesi che a questo punto dovrebbe essere superata. I sindacati però per evitare ogni ambiguità chiedono che dal ddl sul riordino delle misure anti-povertà sia tolto ogni riferimento alle prestazioni pensionistiche. Richiesta che arriva anche dalla sinistra Pd e dal presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, dove il provvedimento sta per approdare. Ieri la presentazione del Bilancio del sistema previdenziale italiano, curato dal centro studi Itinerari Previdenziali - dal quale si evince che i conti delle pen-

sioni sono in sostanziale pareggio se depurati dalla spesa assistenziale - è stata l'occasione per tornare a parlare di flessibilità in uscita per i lavoratori. I sindacati sono di nuovo in pressing su questo punto e ieri lo stesso Damiano ha rilanciato l'esigenza di correggere la riforma Fornero per permettere uscite anticipate (con penalizzazioni) e dare più spazio ai giovani. È una posizione simile a quella del presidente dell'Inps Tito Boeri, secondo il quale però è necessario convincere l'Europa a guardare al capitolo previdenziale in un'ottica di lungo periodo, perché l'aumento dei costi che un intervento del genere provoca nei primi anni verrebbe

poi compensata dai risparmi derivati dal pagamento di assegni più bassi. Frena invece il vice-ministro dell'Economia Enrico Zanetti, secondo il quale un intervento sulle pensioni deve salvaguardare l'equilibrio dei conti e non è la priorità assoluta. Zanetti ha sottolineato che «interventi sulle reversibilità» non sono «necessari né opportuni», mentre «sarebbe sacrosanto fare interventi di tipo equitativo sulle prestazioni assistenziali come ad esempio l'integrazione al minimo. Se la condizione non è di povertà - si domanda - perché dare l'integrazione?». (N.P.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enigma Pd, Renzi domenica darà la linea

Il premier annuncia sorprese all'assemblea. Sul nodo adozioni tre ipotesi



per le unioni civili, nell'aula del Senato.

(Ansa)

ROBERTA D'ANGELO
ROMA

Vertici, incontri, sfoghi, riunioni vanno avanti dalla notte di martedì senza interruzioni. Ma tutto appare sospeso nell'aria, al gruppo del Pd a Palazzo Madama. E il passaggio in aula di Matteo Renzi, che non si ferma volutamente nella stanza del capogruppo Luigi Zanda, con cui preferisce consultarsi in altro modo, sembra surreale. Tutti sono certi che spetti a lui sciogliere l'intricato nodo del ddl per le unioni civili. Il premier, però, ha più volte rifiutato di farne una questione di governo, per evitare rotture nella maggioranza, che resta divisa sul testo Cirinnà. E allora si attende l'intervento di domenica all'Assemblea del Pd, dove il presidente del Consiglio parlerà in qualità di segretario democratico. La strada dello stralcio in apparenza è l'unica in grado di salvare il resto del provvedimento approvato in assemblea senza passare dalla commissione. Eppure le forti resistenze della sinistra dem e di Sel - alleato incerto alle prossime amministrative - consigliano prudenza. Così restano in piedi

La rabbia dem contro M5S che non avrebbe rispettato i patti. La sinistra del partito non accetterebbe lo stralcio, l'alternativa è l'intesa con Ap e Fi. Riprende quota l'ipotesi di voto del testo per parti separate

tre ipotetiche soluzioni, tutte nelle mani dei parlamentari, con l'esecutivo che resta spettatore. Per Renzi, infatti, un patto di maggioranza con gli alleati sarebbe la soluzione più facile per blindare una regolamentazione delle unioni civili. L'intesa si troverebbe sul testo alleggerito della *stepchild adoption*, via - appunto - poco praticabile senza una rottura con la sinistra dem, alla quale ieri ha dato voce subito l'ex capogruppo Roberto Speranza, per il quale «l'Italia è in pausa di riflessione da troppo tempo sulle unioni civili. Ora è tempo di andare avanti, il Pd non si fermi e vinca la sfida». Seguito dai cosiddetti «giovani turchi». L'idea, però, troverebbe seguito dentro Forza Italia con cui sarebbe più facile blindare l'intesa, diversamente che con M5S. E allora il premier potrebbe

lasciare che sull'adozione del figlio del partner sia l'assemblea a decidere, con lo spaccettamento del «canguro» ideato dal senatore Marcucci. In sostanza si tratterebbe di dividere il ddl Cirinnà in due, una delle quali relativa alla *stepchild*, consentendo ai senatori di scegliere se applicare l'emendamento che taglia la gran parte degli altri su una o su entrambe le parti, e quindi procedere con il voto per parti separate. In questo modo, il testo potrebbe salvarsi e la questione delle adozioni potrebbe essere votata a scrutinio segreto. La terza strada all'esame del Pd è quella di passare al presidente del Senato il cerino acceso: decidere sugli emendamenti e andare al voto articolo per articolo. Ma qui ci sono diverse trappole, perché a fronte del «canguro» del Pd, ci sono tanti «cangurini» disseminati tra

le proposte di modifica, anche soppressivi dell'intera legge.

Resta l'incognita dei 5 Stelle, contro i quali ieri si è compatto il partito di Renzi, che si è sentito tradito per l'ennesima volta dal M5S, e non ha nascosto la rabbia di essere caduto nuovamente nella trappola. Nel turbinio di sensazioni, mentre i «catodemi» riprendono fiato, cresce l'area convinta che il testo sia fortemente a rischio. Lo stesso ministro Maria Elena Boschi avverte che si tratta di un passaggio cruciale, mentre il vicesegretario Debora Serracchiani invita alla prudenza, visto che i numeri non ci sono e le alleanze certe neppure. Si tratta, commentano nei corridoi, di «far emergere chi vuole veramente la legge, compresi i grillini che hanno sempre sostenuto il testo Cirinnà». Bocce ferme, insomma, per riprendere in mano il bandolo della matassa. Mentre a Palazzo Chigi negano che il premier si sia consultato sull'argomento con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, con il quale ieri avrebbe parlato solo di questioni inerenti al vertice europeo.

hanno detto



MARCUCCI (PD)

«Non la daremo vinta a nessuno»

«Il Pd ha la testa dura. Non la daremo vinta a Calderoli, a Casaleggio e a Gasparri, che vogliono affossare il ddl Cirinnà. Credo che sia possibile arrivare al voto finale senza snaturare l'impianto».



FIORONI (PD)

«Torni saggezza, via la stepchild»

«Contento se ritorna la saggezza. Riflettere sulla norma relativa alla stepchild è doveroso per non vanificare le attese. È ora di stralciare la stepchild da una splendida legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Analisi

I tormenti del presidente Grasso e l'odissea del premier, da Baires alla terra dei canguri

Reduca dall'Argentina - terra di caimani, puma, giaguari e feni-cotteri - Matteo Renzi, dovendo parlare al Senato alla vigilia del vertice europeo, non pensava di finire nella terra dei canguri. Palazzo Madama come l'Australia: canguri da tutte le parti.

Non sarà un fine settimana facile per Pietro Grasso. Si ritira per deliberare, il presidente del Senato: «Sull'ammissibilità degli emendamenti alle unioni civili il presidente si esprimerà in aula quando dovrà farlo in base al regolamento e alle forme previste», dice. Un fine settimana di dubbi e tormenti perché il fuoco incrociato fra i partiti è diventato una guerra di regolamento. Il peggiore spot possibile per un Senato in odore di declinamento alla luce della riforma che - se approvata - ne ridurrà composizione e funzioni. Da un lato, resta in campo il famoso «supercanguro» del senatore renziano Andrea Marcucci, l'emendamento premesso che condensa in un colpo solo tutti i punti controversi del testo. In particolare al punto «d» i rimandi in blocco al matrimonio, ivi compresa quella alla norma delle adozioni speciali, e al punto «f» il riferimento alla *stepchild*, l'adozione del figlio del partner. Un emendamento che, se approvato, avrebbe l'effetto di far decadere i principali emendamenti «correttivi» o soppressivi, lasciando in campo solo quelli «integrativi», come quelli del capogruppo in commissione Giustizia del Pd, Giuseppe Lumia, che hanno il via libera dalla stessa Monica Cirinnà. Dall'altro lato la Lega - nonostante la «potatura» di circa 4.500 emendamenti - sul piano sostanziale, fra i 500 o passa confermati, tiene dentro 86 «contro-canguri» relativi alla premessa - tanti ne conta il Pd - per blindare il testo in senso contrario. Mentre altri 40 «mini-canguri» si nascondono in emendamenti specifici, articolo per articolo, sempre secondo i conti che i dem fanno nel tenere in piedi il Marcucci. E c'è poi il super-contracanguro di Lucio Malan (Fi) volto bocciare tutto il testo.

A complicare la vita al presidente del Senato che dovrà decidere - o meglio dovrà tenersi pronto a farlo, in base al dibattito d'aula - c'è anche una sotto-ipotesi che il Pd sta valutando, la messa ai voti del «supercanguro» spezzettato, punto per punto, una sorta di anticipazione del voto articolo per articolo che, chiuse le schermaglie sulla premessa, si dovrà comunque fare. Altro nodo, le richieste di voto segreto, quasi 200, nel quadro di oltre 800 emendamenti ancora in campo.

Un vero pasticcio, nel quale Grasso dovrà destreggiarsi, tenendo conto di due precedenti su cui si è già pronunciato. Il «canguro» di Stefano Esposito, che nel gennaio dello scorso anno riuscì ad abbattere in un colpo solo 47 mila emendamenti della legge elettorale, e quello proposto da Roberto Coccianni che nello scorso ottobre, con un «salto» solo riuscì ad abbattere 18 delle 19 proposte di voto segreto accordate sull'articolo 1 della riforma del Senato. Non sono mancate proposte ragionevoli, come quella di Renato Schifani di andare alla Giunta per il regolamento, e tentare di fissare una moratoria, una sorta di tregua del canguro. Ma, di questi tempi, a Palazzo Madama non sembra proprio aria.

Angelo Picariello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista. «Stepchild? Solo il primo passo»

Il giurista Nicolussi: in Austria decisa poi un'equiparazione totale

LUCIANO MOIA

Stepchild adoption come preludio di altri interventi legislativi finalizzati a mettere sullo stesso piano in modo definitivo matrimonio eterosessuale e coppie gay? L'esempio dell'Austria, dove già era in vigore la *stepchild adoption*, e dove la Corte costituzionale un anno fa ha deciso di fare un ulteriore passo in avanti, dichiarando che una coppia omosessuale dev'essere assimilabile dal punto di vista genitoriale a una coppia eterosessuale, alimenta timori legittimi. Preoccupazioni in buona parte confermate da Andrea Nicolussi, docente di diritto privato e di diritto della famiglia e dei minori, all'Università Cattolica di Milano che teme soprattutto due derive: l'affermarsi di una certa ideologia dell'indifferenziato e l'autodeterminazione riproduttiva, che finirà per spezzare il filo delle generazioni.

Dobbiamo attenderci che anche in Italia, una volta introdotta la stepchild adoption, la Corte costituzionale possa fare prima o poi un passo in avanti?
In realtà, l'adozione del figlio del partner non è l'adozione piena e il rispetto dei principi costituzionali in materia di diritto della famiglia in Italia potrebbe proteggere il nostro diritto da facili omologazioni. Inoltre, la disciplina austriaca dell'adozione è in parte diversa da

quella italiana. Tuttavia ogni timore è legittimo, specialmente per via del diffondersi di una certa ideologia dell'indifferenziato che sbiadisce i confini ed elimina le distinzioni ragionevoli. Purtroppo essa trova spesso una sponda nella Corte europea dei diritti dell'uomo.

In Italia del resto il codice civile riconosce già alle coppie di conviventi, anche omosessuali, una lunga serie di diritti (anagrafe, assistenza sanitaria, permesso retribuito, assistenza ai detenuti, figli, locazioni, ecc.). Invece di avventurarsi in un testo che ricopia pari pari la legge sul matrimonio, sostituendo alla parola «coniugi» quella di «conviventi», non sarebbe stato più semplice radunare in un testo unico tutte queste prerogative già esistenti?

Personalmente credo che questo modello andrebbe bene per le coppie eterosessuali conviventi per le quali la disciplina potrebbe fondarsi su un principio generale di tutela degli affidamenti e delle responsabilità. Ho delle perplessità invece all'equiparazione tra coppie eterosessuali e coppie omosessuali. Per queste ultime, mi sembra preferibile una strada distinta.

Se venisse approvata una legge che ricalca, come detto, quella del matrimonio, è possibile che la Corte europea dei diritti possa dire: avete dato dei diritti alle coppie conviventi dello stesso sesso che sono analoghi a quelli che nel co-

dice civile hanno le coppie sposate, quindi dovete assegnare loro anche tutti gli altri diritti, adozioni comprese?

Certo, anche nella sentenza austriaca si tende a svolgere un simile argomento, ma la sfida della cultura contemporanea dovrebbe essere quella di distinguere le relazioni fra soli adulti dalle relazioni degli adulti con i bambini che non hanno voce e che quindi meritano una tutela adeguata senza scivolare ideologiche. In Italia il principio della bigenitorialità significa che i bambini vanno tutelati anzitutto nel loro rapporto con la loro madre e il loro padre.

Con un'applicazione estensiva dell'articolo 44 della legge 184 del 1983 sulle adozioni che permette appunto l'adozione «in casi particolari» di persone che altrimenti non sarebbero adottabili, i tribunali italiani hanno già deciso in 14 casi di

applicare una sorta di stepchild adoption, spesso riconoscendo la legittimità di sentenza pronunciata all'estero. Quindi non cambierebbe molto con una legge che sancisce ciò che già avviene nella prassi?

In realtà la legge paradossalmente smette certe sentenze che forzano in modo inaccettabile l'art. 44 della legge sull'adozione. L'errore di fondo del ddl Cirinnà è piuttosto l'omologazione, perché ammette la cosiddetta *stepchild adoption* del partner senza coerenza con la ratio della *stepchild* del coniuge e sen-

za richiedere una relazione significativa del bambino col partner. Di qui la possibilità che diventi la via per una filiazione per escamotage. Avrei preferito il modello svizzero dell'assistenza del partner nei doveri di cura genitoriale.

A questo proposito le associazioni che si occupano di adozioni e che da tempo sollecitano una riforma della legge, sostengono che sarebbe necessario introdurre un articolo che dicesse in modo esplicito che si possono adottare solo i minori dichiarati adottabili, modificando così l'articolo 44 dell'attuale norma. È d'accordo?

Forse è una soluzione eccessiva. Mi pare che l'aspetto importante sia il bene del bambino che, pur non essendo adottabile, può trovarsi in una relazione significativa con una persona adulta che si prende cura di lui.

In tal caso potrebbe essere opportuno valorizzarla anche giuridicamente, ma in modo adeguato e nel rispetto dell'identità del bambino e dei suoi bisogni. Altrimenti, rimane sempre il rischio che si anteponga l'interesse dell'adulto al bisogno del bambino. Temo in particolare l'ideologia dell'autodeterminazione riproduttiva, che pretende di dissociare la filiazione dalla sua base naturale spezzando le generazioni e riducendo il figlio a mezzo della realizzazione personale dell'adulto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA